

GIACOMO MANGANARO

FILOLOGIA CLASSICA E REALTÀ AMBIENTALI ANTICHE

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 117 (1997) 103–106

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

FILOLOGIA CLASSICA E REALTÀ AMBIENTALI ANTICHE

Ad un epigrafista, adusato a leggere testi iscritti in maiuscola, può riuscire agevole correggere in un testo letterario termini “ambigui”, sui quali inutilmente si sono esercitati “puri filologi”: ripresentandosi in maiuscola egli può notare subito lo scambio verificatosi in una prospettiva di *lectio facillior* tra lettere simili e scoprirvi fenomeni ortografici e fonetici ricorrenti.

D'altra parte, giova la conoscenza delle realtà antiche, anche geografiche, archeologiche e figurative.

In occasione della correlazione della ottima tesi di laurea di Paolo Cipolla “Tre Satirografi minori del V secolo: Pratina, Aristia, Ione (Testo, Traduzione, e Commento)”, Anno acc. 1994–95, mi è avvenuto di proporre due correzioni.

1. “L'Euripo e il mare cretese”

Un frammento della *Omphale* di Ione di Chio, citato da Strabone (1,3,19,60 C), è presentato da Br. Snell – R. Kannicht¹ come segue

Εὐβοῖδα μὲν γῆν λεπτὸς Εὐρίπου κλύδων
 †Βοιωτίας ἀκτῆς ἐχώρισεν ἐκτέμων
 πρὸς κρήτα πορθμόν†.

Per le linee 2–3 vanno registrati alcuni emendamenti: R. Bentley ebbe a proporre, come ha correttamente rilevato Cipolla, Βοιωτίας ἐχώρισ' ἀκτὴν ἐκτεμών | προβλήτα πορθμῶ²; mentre E. Bernard, prossimo al vero, si limitava a scrivere Βοιωτίας ἐχωρίσ' ἀκτῆς ἐκτεμών | πρὸς Κρήτα πορθμόν³.

Io credo vada rispettato il testo tradito, correggendo soltanto ἐκτέμων in ἐκτείνων: l'errore deve essersi insinuato al momento del passaggio dalla tradizione maiuscola alla minuscola, in cui EI fu trascritto EM, risultando una *lectio facillior*, ἐκτέμων. Resta comunque la pecca metrica al v. 2.

Il testo tradotto corre chiaro: “Il flutto sottile dell'Euripo separò la terra euboica dalla costa beotica, tendendo verso il mare cretese”.

Appunto il mare Egeo, a partire dall'Eubea, che l'Euripo separa a occidente dalla Beozia, superate le Cicladi e al di là del *Myrtoon pelagos*, si protende a sud fino alle sponde della larga isola di Creta: cfr. Strabo 2,5,21 C 124 Τῶ δὲ Σικελικῶ συνάπτει τὸ Κρητικὸν πέλαγος καὶ τὸ Σαρωνικὸν καὶ τὸ Μυρτῶον e ancora 7,7,4 C 323 Ἀπὸ δὲ Σουνίου μέχρι Πελοποννήσου τὸ Μυρτῶον ἔστι καὶ Κρητικὸν πέλαγος καὶ Λιβυκόν⁴.

¹ TrGF, I, Göttingen 1986, 19 F 18, p. 101.

² Epist. ad Millium, p. 57 in The Works of R. Bentley II, London 1838, p. 314. Nell'apparato in TrGF, I, p. 101, cit. è intervenuta una confusione, per cui si registra ἀκτῆς ἐχώρισ' ἐκτεμών (*post* Xyl., Casaub.) Βοιωτίας | προβλήτα πορθμῶ. Tanto è rilevato in Cipolla, Tesi p. 114 dalla quale ho desunto anche la relativa bibliografia.

³ Epistula R. Benteio, v.c. (24-3-1691), in The Correspondence of R. Bentley, London 1842 (rist. 1977), p. 27.

⁴ V. Burr, in RE, XVI 1, 1933, 1169 s.; A. Philippson, Die griechischen Landschaften, IV. Das Ägäische Meer und seine Inseln, herausg. von E. Kirsten, Frankfurt/M., 1959, p. 13 s., pp. 28–35. V p. 13 s. Vedi anche Großer Historischer Weltatlas, I, bearb. von H. Bengtson, München 1963, tav. 18.

2. “La *phiale* con umbone configurato a ghianda (βαλανηόμφαλος / βαλανόμφαλος)”

Un altro frammento della *Omphale* di Ione, che Ateneo nel capitolo dedicato alla *φιάλη* (Deipnosoph. 11,103–105, 501–502) cita come segue ἴτ’ ἐκφορεῖτε, παρθένοι, κύπελλα καὶ μεσομόφλους “Su, ragazze, portate fuori coppe e (*phialai*) con umbone al centro”, non dovrebbe sollevare problemi.

Eppure Ateneo aggiunge una glossa, οὕτω δ’ εἴρηκε τὰς βαλανειομόφλους (“così ha definito le *balaneiomphaloi*”), ispirata dal verso di Cratino citato appresso, δέχεσθε φιάλας τάσδε βαλανειομόφλους. Lo stesso verso si legge poco avanti, par. 104: Κρατίνου δ’ εἰπόντος ἐν Δραπέτισιν· δέχεσθε φιάλας τάσδε βαλανειομόφλους (Kassel, Framm. 54)⁵. “Cratino ha detto nelle *Fuggitive*: ricevete queste *phialai balaneiomphaloi*”. E su questo epiteto Ateneo si sofferma.

La *phiale* è una coppa rotonda, senza piede, raramente con ansa, con umbone al centro, perché ne sia agevolata la presa nell’atto di libare: ispirata a modelli orientali, confezionata in argilla o in metallo, anche prezioso, è rappresentata sovente in mano a divinità e offerta nei santuari⁶. Negli inventari epigrafici ne sono indicati, in genere col peso se sono in metallo, vari tipi: una *phiale* può essere definita χρυσόμφαλος, “con umbone di oro”⁷, variante del termine letterario μεσόμφαλος⁸; λεία, “piatta” e anche ἐπιπρόσωπος, “figurata”⁹; ἰτεόφυλλος “decorata a foglie di salice”¹⁰; κονδυλωτή, “decorata a nodi”¹¹; πτιλωτή, “riumata”¹²; Αἰθιοπίς “con figure di teste di negri”¹³; ἀκυλωτή, “con decoro a ghiande di leccio”¹⁴; βαλανωτή, “con decoro a ghiande di quercia” e καρυωτή, “con decoro a noci”¹⁵.

Continuando Ateneo apre una preziosa digressione: Ἐρατοσθένης ἐν τῷ ἐνδεκάτῳ περὶ Κωμωδίας τὴν λέξιν ἀγνοεῖν φησι Λυκόφρον· τῶν γὰρ φιαλῶν οἱ ὀμφαλοὶ καὶ τῶν βαλανείων οἱ θόλοι παρόμοιοι· εἰς δὲ τὸ εἶδος οὐκ ἀρύθμως παίζονται. “Eratostene nell’undicesimo libro *Intorno alla Commedia* dice che Licofrone ignora il termine: ma gli umboni delle *phialai* e i chiusini delle vasche di bagno sono simili e si accordano nella forma.”

E ancora: Ἀπίων δὲ καὶ Διόδωρος φησι· φιάλαι ποιαί, ὧν ὁ ὀμφαλὸς παραπλήσιος ἤμῳ. ὁ δὲ Μυρλεανὸς Ἀσκληπιάδης ἐν τοῖς περὶ . . . Κρατίνου βαλανειόμφαλοι, φησίν, λέγονται, ὅτι οἱ ὀμφαλοὶ αὐτῶν καὶ τῶν βαλανείων οἱ θόλοι ὅμοιοί εἰσιν. καὶ Δίδυμος δὲ τὰ αὐτὰ εἰπὼν παρατίθεται (τὰ) Λυκόφρονος οὕτως ἔχοντα· ἀπὸ τῶν ὀμφαλῶν τῶν ἐν ταῖς γυναικείαις πυέλοις, ὅθεν τοῖς σκαφίοις ἀρούσιν. Τίμαρχος δ’ ἐν τετάρτῳ περὶ τοῦ Ἐρατασθένους Ἐρμοῦ ἔπειχθαί τις ἂν οἰηθείη, φησί, τὴν λέξιν, διότι τὰ πλεῖστα τῶν Ἀθήνησι βαλανείων κυκλοειδῆ ταῖς κατασκευαῖς ὄντα τοὺς ἐξαγωγοὺς ἔχει κατὰ μέσον, ἐφ’ οὗ χαλκοῦς ὀμφαλὸς ἔπεστιν’. “Arione e

⁵ Cfr. rispettivamente TrGF, I, 19 F 20, p. 102; PCG, ed. R. Kassel – C. Austin, IV, Berolini 1983, pp. 148–49 F 54.

⁶ Cfr. H. Miltner, in RE XIX 2, 1938, 2060,29 s. (βαλανειόμφαλος inteso “mit eichelförmigen Henkeln”!); H. Luschey, in RE, Suppl. VII, 1940, 1029; W. Fuchs, “Attisches Weihrelief im Vatikan”, in DAI Röm. Mitt., 68, 1961, p. 176 ss., e anche M. L. Lazzarini, “I nomi dei vasi greci nelle iscrizioni dei vasi stessi”, in Arch. Class., 25–26, 1973–74 (1976), p. 374; A. Scholl, “Χοηφόροι. Zur Deutung der Korenhalle des Erechteion”, in JDAI 110, 1995, p. 200 ss.

⁷ IG II–III², 1, 1544, 29. In LSJ Mckenzie: s.v. si cita anche IG I², 313, 65 (408/407 a.C.); 314, 72 (407/6 a.C.). Una *phiale* può presentare al centro quale emblema una Gorgone: IG II–III², 2, 1400, 54–55: φιάλη ἀργυρᾶ, ἐν ἧι τὸ Γοργόγε[ι]ον -].

⁸ Polluc., Onom., 6, 98: vedi avanti a n. 26.

⁹ SEG, IV 187, 18 s.

¹⁰ Ibid., 187, 15; 30. SEG, 26, 1221 (Lista di *phialai*, anche del tipo καρυωτή, dedicate ad Atena in Alicarnasso: cfr. BE 1977, 466 N. 4: errato il rimando a SEG, III, invece che IV, 187–188).

¹¹ Se χρυσίς in IG II–III², 2, 1400, 36; 40, indica una *phiale*.

¹² IG II–III², 2, 1425, 24.

¹³ Ibid., 1425, 25: cfr. BE 1963, 63; 86 (con rimando alla *phiale* d’oro del tesoro di Panaguriste, nel Museo di Plovdiv, adorna di teste di negri e intorno all’umbone di una serie di ghiande: vedi ora, “L’oro dei Greci”, Ist. Geograf. De Agostini, Novara 1992, p. 280 nr. 156,1 e p. 203).

¹⁴ Se corretta la lettura in Arch. Ephem. 1903, 146, richiamata in LSJ, s.v.

¹⁵ Vedi a n. 10 e avanti a n. 31.

Diodoro dicono: (esistono) certe *phialai*, il cui umbone (*omphalos*) è simile ad un colatoio. Asclepiade il Myrleano nelle note relative a Cratino dice che (le *phialai*) sono chiamate *balaneiomphaloi*, in quanto gli umboni di esse e i chiusini delle vasche da bagno (*balaneia*) sono simili. E Didimo dicendo le stesse cose mette a confronto quanto sta in Licofrone, per gli umboni nelle tinozze femminili, da cui attingono con le bacinelle. Timarchos nel quarto libro *Intorno all' Hermes di Eratostene* dice che si può credere che il termine sia scherzoso, in quanto la maggior parte delle vasche da bagno in Atene, rotonde di forma, hanno gli scarichi nel mezzo, in cui si trova un umbone di bronzo.”

Ateneo per questo strano termine, βαλανειόμφαλος, passa in rassegna le interpretazioni dei più prestigiosi *grammatikoi*, alcuni dei quali bibliotecari di Alessandria, prendendo le mosse da Eratostene di Cirene, scolaro di Callimaco, e poligrafo multiforme, attivo ad Alessandria nel III sec. a.C., il quale scrisse anche un trattato *Intorno alla Commedia*¹⁶ sul modello di quello di Licofrone. Quest'ultimo, autore anche di tragedie e di una satira del filosofo di Eretria Menedemo, avrebbe curato una edizione di Cratino, Eupoli e Aristofane, dedicandosi a spiegare i termini rari ricorrenti nelle commedie¹⁷. Eratostene era sorpreso che Licofrone avesse ignorato il raro βαλανειόμφαλος: ovviamente il primo lo connetteva con βαλανεῖον (gli *omphaloi* delle *phialai* e i *tholoi*, chiusini a cupola, dei *balaneia*, vasche da bagno, sono tanto simili!) in quanto nell'edizione di Cratino in suo possesso l'epiteto presentava la forma ortografica itacistica, con EI al posto di H, un errore largamente attestato nella *koinè* tolemaica e oltre¹⁸. Sulla stessa linea resta la forma βαλανιόμφαλος preferita da Kaibel, riferita da R. Kassel (PCG, IV p. 149, comm. al framm. 54).

Di contro, Licofrone doveva leggere nel testo di Cratino βαλανηομόφλους: conoscendo presumibilmente un tipo di *phiale* decorata anche nell'umbone col motivo della ghianda, quella che in testi epigrafici è definita βαλανωτή, quale recavano in mano le splendide Korai dell'Eretteo, le Cariatidi, sull'Acropoli di Atene¹⁹, documentata altresì dall'esemplare in oro esposto nel Metropolitan Museum²⁰ e da quello da me edito recentemente²¹, illustrato a Tav. XV fig. 1, egli connetteva βαλανηόμφαλος con βάλανος (“ghianda”), quale formazione analogica di βαλανηφόγος / βαλανηφόρος, per cui non avrà creduto necessario dedicarvi una glossa.

L'errata interpretazione, che di βαλανειόμφαλος, basata su una grafia itacistica, presentò Eratostene, ebbe una accoglienza generale: Apione e Diodoro, ricordati insieme ancora in Ateneo (14,

¹⁶ R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship*, Oxford 1971, p. 152 ss. Per la lista dei *grammatikoi* nel P. Oxy, 1241, cfr. il mio articolo in *La Parola del Passato* 1974, p. 402 ss.

¹⁷ Pfeiffer, op.cit., p. 106 ss., 119–120. In D. Knoepfler, *La vie de Ménédème d'Érétrie de Diogène Laërce*, Basel 1991, è trascurato il rapporto di M. con Licofrone (appena un accenno a p. 195 n. 67).

¹⁸ Cfr. S.-T. Teodorsson, *The Phonology of Ptolemaic Koine*, 1977, p. 113, cit. in M. Wörle, *Chiron* 25, 1995, p. 391; p. 401, con rimandi al classico F. Th. Gignac, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, I Milano 1976, pp. 239; 302 s.

¹⁹ Scholl, art. cit., *JDAI* 1995, p. 200–203: se ne riproducono a Tav. XV fig. 2a–b i frammenti dal Foro di Augusto a Roma.

²⁰ Cfr. M. Vickers “Demus's Gold Phiale”, *Am. Journ. of Anc. History*, 9, 1984 (1988), p. 50 n. 23.

²¹ *Ann. Scuola Norm. Pisa*, S. III, 20, 1990, p. 403 ss., con tavv. LXXX–LXXXII.

A Cartagine poteva arrivare dalla Sicilia greca tanto una *phiale* di oro, come quella del Metropolitan Museum di New York, sulla quale fu apposta una iscrizione punica (cfr. D. von Bothmer, “A gold libation bowl”, *Bull. Metrop. Mus.*, 21, 1962–63, pp. 154–166), mentre un'altra simile fu dedicata in una città dorica di Sicilia con l'iscrizione “à pointillé” (come sul bicchiere di argento da area sarmata: BE 1995, 124) Δαμάρχου Ἀχύριος: (vac.) χρυσοῖ Πββ (cfr. L'or perse et l'histoire grecque, in *REA*, 91, 1989, p. 304 con n. 23; ASNP, 1990, p. 403 s.) – quanto una *oinochoe* di bronzo di fattura magno-greca o di Grecia, databile intorno al 500 a.C., scoperta nella necropoli di Cartagine, con una iscrizione in alfabeto calcidese Μνασίμαχος Τιμαγόραι (J.-P. Morel, “Une oinochoé en bronze à inscription grecque de Carthage”, in *Eukrata. Mél. off. à Cl. Vatin*, par M. Cl. Amouretti e P. Villard, Provence 1994, pp. 179–188 [BE 1995, 684]). Il dedicante e il defunto potevano essere originari dall'area gela.

49, 642 e), allievi di Didimo e questo medesimo²², Asclepiade di Myrlea²³, e anche Timarchos, da correggere in Timachidas²⁴, l'avrebbero ripetuta, per quanto assurda²⁵. E ancora essa fu ripresa in Polluce²⁶ e nel tardo Esichio²⁷ ed è registrata nel LSJ, *s.v.*, βαλανειόμοφος²⁸. Comunque, alla fine del capitolo 105 (11, 502b), Ateneo aggiunge ἐκαλεῖτο δὲ τις καὶ βαλανωτὴ φιάλη, ἣς τῷ πυθμένι χρυσοῖ ὑπέκειντο ἀστράγαλοι. “Un certo tipo di phiale si chiamava anche decorata a ghiande, nel fondo della quale erano astragali di oro.” La descrizione non è chiara, anche se in Saffo secondo Polluce si leggeva χρυσαστράγαλοι²⁹.

Ateneo continua, a conclusione del capitolo: Σῆμος δ' ἐν Δήλῳ ἀνακεῖσθαί φησι χαλκοῦν φοίνικα, Ναξίων ἀνάθημα, καὶ καρνωτὰς φιάλας χρυσᾶς. “Semos dice che a Delo sono dedicate una palma di bronzo, offerta dei Nassii, e phialai di oro decorate a noci.”

Semos³⁰, il quale tra il 250 e il 166 a.C. pubblicò una Deliade, cioè, una storia del santuario di Delo, descrivendone monumenti e registrando particolari degli inventari epigrafici: in uno di quelli pervenuti risultano appunto una φιάλη χρυσῆ καρνωτὴ e anche φιάλαι χρυσαὶ βαλανωταί³¹.

Queste ultime erano dello stesso tipo di quelle che Cratino, il grande comico ateniese, più anziano di Aristofane, aveva definito con espressivo neologismo βαλανηομόφους, e che appena qualche anno dopo la morte dello stesso sarebbero state ammirate in mano alle Cariatidi dell'Eretteo.

Università di Catania

Giacomo Manganaro

²² Pfeiffer, *op. cit.* pp. 275–278. Tuttavia Apione e Diodoro si sarebbero limitati a confrontare l'*omphalos* con un *ethmos* (colatoio).

²³ Pfeiffer, *op. cit.* pp. 272 ss.

²⁴ Cfr. RE, VI A 1, 1936, 1059 (K. Ziegler).

²⁵ Timachidas vi avrebbe colto un senso scherzoso: πεπαίχθαί τις ἂν οἰηθείη . . . τὴν λέξιν.

²⁶ Polluc., *Onom.* 6, 98, II p. 28 ed. Bethe χρυσὶς δὲ καὶ ἀργυρὶς φιάλαι μὲν ἄμφω, τοῦνομα δ' ἐκ τῆς ὕλης ἔχουσιν. μεσόμοφοι δὲ φιάλαι καὶ βαλανειόμοφοι τὸ σχῆμα προσηγορίαν ἔχουσιν, χρυσόμοφοι δὲ τὴν ὕλην, ὡς αἱ Σαπφοῦς χρυσαστράγαλοι.

²⁷ Hesych. *Lex.*, I p. 310 ed. K. Latte. *s.v.* βαλανομόφους· οὕτω Κρατῖνος (fr. 50) ὀνόμασε (τὰς φιάλας) τὰς ἐχούσας ὀμοφάτους ἄνευ προσώπων, ὅποιοι οἱ θόλοι (ἐν τοῖς βαλανείοις q oí δὲ) ἀπὸ τῶν ὀμοφάτων τῶν ἐν ταῖς πυέλοις [ἐν τοῖς βαλανείοις].

²⁸ Con la traduzione “with a boss like the valve of a bath / (a cup) with a round bottom”.

²⁹ Sappho, F 192, ed. E. M. Voigt, Amsterdam 1971, p. 154 (Polluc., *Onom.*, 6, 98, *cit.* a n. 26).

³⁰ FG^rHist 396 F 18; Ph. Bruneau. *Recherches sur les cultes de Délos à l'ère hellénistique et à l'ère impériale*, Paris 1970, p. 2 n. 2; Cl. Vial, *Délos indépendante*, in *Bull. Corr. Hell.*, Suppl. X, 1984, p. 33 (stemma della famiglia di Semos).

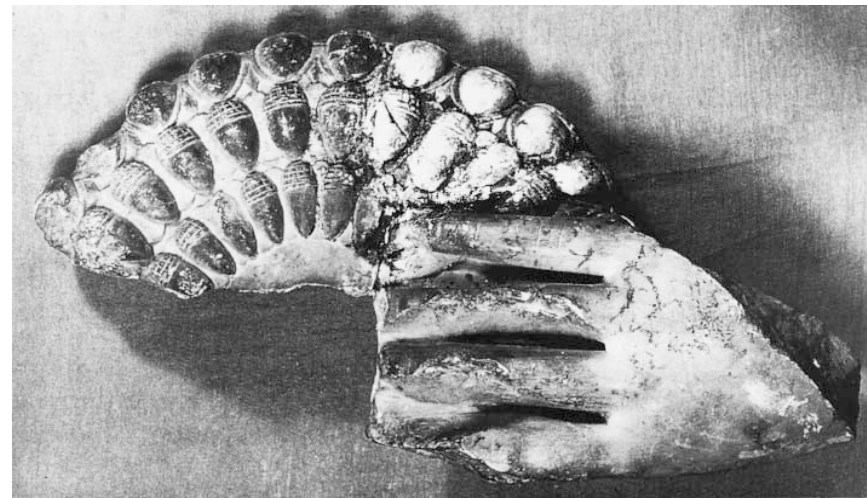
³¹ Inscr. Délos, 104, 34–35; 32–33 (dedica dei Nassii del 364/3 a.C.).



1)



2a)



2b)

1) *Phiale mesomphalos* in oro; 2a)-2b) Frammenti delle *phialai* delle Korai dell'Eretteo dal Foro di Augusto a Roma